



LA 74ª ASSEMBLEA SEMESTRALE DEI SUPERIORI GENERALI

La VC in Africa un confronto

Fra i temi affrontati: l'inculturazione, la sinergia intercongregazionale, il dialogo interreligioso, la ri-collocazione della VC nel continente africano, l'autenticità della VC. Previsto, in febbraio, un seminario teologico sulla VC apostolica e l'assemblea del 75°, in maggio, sulla VC in Europa.

.....

Angelo Arrighini

Nella loro recente assemblea semestrale, svoltasi a Roma dal 25 al 27 novembre, gli oltre 120 superiori (o assistenti) generali, in piena sintonia con il recente sinodo episcopale, hanno focalizzato la loro attenzione sulla vita consacrata in Africa. In programma c'era anche il rinnovo di tutti gli organismi direttivi dell'USG per il prossimo triennio. Il presidente in carica, don Pascual Chávez, rettore maggiore dei salesiani, è stato plebiscitariamente riconfermato nel suo ruolo, affiancato, come vice presidente, dal superiore generale dei claretiani, p. Josep Abella Battle.

Il "prezioso contributo" dei consacrati in Africa, aveva detto don Chávez aprendo i lavori, passa ogni giorno attraverso la semplicità del loro stile di vita povero, casto e obbediente. Insieme con tutte le altre forze della Chie-

sa, essi sono impegnati in prima persona nella diffusione del Regno di giustizia, di pace e d'amore di Cristo soprattutto tra gli ultimi. Sono all'avanguardia dell'autentica *inculturazione*, grazie alla quale, come afferma *Chiesa in Africa*, l'uomo è posto nella condizione di «accogliere Gesù Cristo nell'integralità del proprio essere personale, culturale, economico e politico, in vista della piena adesione a Dio padre e di una vita santa mediante l'azione dello Spirito Santo» (n. 62).

La ricchezza delle diverse culture

Nella prima giornata sono state ascoltate tre relazioni sul rapporto *giustizia e culture*, affidate a mons. Buti Th-

lagale, oblato di Maria Immacolata, arcivescovo di Johannesburg, a fr. Anthony Rogers, dei Fratelli delle scuole cristiane, segretario dell'ufficio per lo sviluppo umano (Fabc) di Manila, e a p. Jean Jacques Pérrenès, domenicano, membro del centro domenicano per il dialogo interreligioso al Cairo. La seconda giornata è stata interamente occupata da una serie di riflessioni strettamente connesse ai lavori del recente sinodo episcopale sull'Africa, nella prospettiva di tracciare alcune *piste di cammino* per la vita consacrata. Alla relazione di p. Gérard Chabanon, dei Missionari d'Africa, sono seguite le "provocazioni" di tre padri sinodali: p. Aquiléo Fiorentini, dei Missionari della Consolata, p. Edouard Tsimba, dei Missionari di Scheut e p. Kieran O'Reilly, della Società delle missioni africane. Nella terza e ultima giornata, il tempo è stato interamente dedicato alle elezioni e alle relazioni delle varie commissioni USG.

Mons. Buti è un "pastore" e come tale gli è stato facile parlare delle possibili "implicazioni" e del coinvolgimento dei consacrati ogni volta che si affronta il rapporto "culture-giustizia". Ha passato brevemente in rassegna alcuni dei problemi più rilevanti della sua diocesi sudanese, dal positivo dialogo con l'islam e con l'induismo, al ruolo, troppo spesso sottovalutato, della donna, agli apporti costruttivi che possono derivare dalle culture tradizionali, dalla cultura africana e dalla comunità coreana. «Mentre il mondo sta diventando sempre più un villaggio globale, ha detto, è sempre più urgente riscoprire la molteplice ricchezza delle differenti culture». Un più convinto apprezzamento dei valori di queste culture è ormai

la via obbligata per una più profonda unione fra i popoli. I religiosi dovrebbero imparare dai loro fondatori ad affrontare e superare tutte le sfide del proprio tempo. Sempre in riferimento al rapporto "culture-giustizia", fr. Rogers, nella sua fin troppo ampia relazione, ha invitato i consacrati a guardare con più fiducia al futuro, soprattutto in Asia, partendo dalla piena consapevolezza di vivere oggi in un mondo di dolore e di angoscia. Per quanta strada possa e debba compiere oggi la vita consacrata, nel continente asiatico come altrove, dev'essere però consapevole che sarà sempre "un'opera in corso", mai definitivamente conclusa. I risultati saranno tanto più fecondi, quanto più i consacrati, unendo la proposta del vangelo e il rispetto dell'eredità religioso-culturale di tutti i popoli, sapranno "immergersi" nella vita della gente tra cui vivono e operano. Anche i consacrati sono dei "pellegrini" incamminati con tutta la Chiesa «verso la terra promessa».

“Uscire dall'accampamento”

Rifacendosi alla sua personale esperienza, il domenicano p. Pérrenès, ha parlato di *vita consacrata e dialogo interreligioso*. «Le nostre comunità, ha detto senza mezzi termini, sono un po' *off shore*, disconnesse dai mondi circostanti, impegnate a produrre dall'altro capo del mondo delle abitudini di vita, delle maniere d'essere e di pregare completamente estranee all'ambiente in cui vivono». Una prima condizione per il buon esito dell'*avventura interreligiosa* è quella di saper "uscire dall'accampamento". Riferendosi a Esodo 33,7, «è fuori dall'accampamento, ha detto, che noi incontriamo un Dio che non controlliamo, incontriamo l'altro che è diverso, e scopriamo ciò che siamo e dove si trova realmente la nostra casa». Senza questa "uscita" è impensabile ogni approccio interreligioso. «Può capitare che uno esca dal proprio paese per accettare un impegno missionario, senza uscire veramente dalle sue certezze, dalle sue abitudini, da un universo culturale e religioso rassicurante». Tutte le volte che si esce dalla propria "casa", è molto più difficile accettare il "disorientamento umano e culturale", che non le inevitabili difficoltà materiali e il disagio fisico connesso.

L'uscita dall'accampamento non è mai fine a se stessa. È indispensabile per poter incontrare realmente Dio. Senza voler cadere assolutamente in nessuna forma di relativismo, Pérrenès fa sua un'affermazione di Pierre Claverie secondo cui l'uomo «ha bisogno della verità degli altri». Uscire dall'accampamento, osare incontrare l'altro proprio nella sua alterità e non solo nelle sue "rassomiglianze", significa esporsi se non proprio alla scoperta di altri volti di Dio, sicuramente ad altri modi «di conoscerlo, di pregarlo, di amarlo». L'esperienza dell'incontro di altre culture e di altre religioni è insieme «un'esperienza di spogliazione e di arricchimento».

Forse uno dei tratti più significativi della vita di tanti consacrati che hanno saputo immergersi in altri universi culturali e religiosi è stato quello di essere riusciti a "costruire ponti". È una prospettiva che dovrebbe entu-

Vincenzo Bonato

Il libro dell'Esodo nell'esperienza cristiana

Costruito come una meditazione, il commento all'Esodo tiene conto delle recenti acquisizioni degli studi esegetici storico-critici. L'interpretazione dell'autore si giova del metodo della *lectio divina*, tipico della tradizione monastica, e affianca al versetto biblico, come nelle raccolte antiche dette *Glosse*, brani tratti da vari autori e dalla tradizione dei Padri.



«Quaderni di Camaldoli - sez. Meditazioni»
pp. 216 - € 19,20

Dello stesso autore:
Il Cantico dei cantici

Significato letterale, teologico e mistico
pp. 144 - € 12,50

EDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099
www.dehoniane.it

siasmare soprattutto i giovani religiosi di oggi. Stiamo attenti, dice Pérennès, a non trasformarli in fretta in «uomini ripiegati su preoccupazioni meschine, ecclesiastiche nel senso peggiore del termine». Ci si dovrebbe spesso interrogare non solo su «cosa facciamo della generosità dei giovani che Dio ci invia», ma anche se «siamo metterli alla prova».

È chiaro che una vita consacrata «di frontiera» è possibile solo se uno è sostenuto da una profonda vita spirituale, fatta di preghiera e di frequentazione della parola di Dio. Ma insieme è indispensabile una solida formazione intellettuale, soprattutto teologica. Il relatore ha concluso lanciando un appello agli istituti religiosi a non abdicare alle loro responsabilità per degli investimenti «a lungo termine». Certe cose, «se non lo facciamo noi, nessun altro, nella Chiesa, potrà farle al nostro posto».

Troppi «elefanti bianchi»

Anche p. Chabanon, con molta concretezza, ha affrontato alcuni aspetti dello stile di vita e della missione dei consacrati: dal rapporto tra *vita semplice* e *credibilità* all'importanza della *prossimità* e *ospitalità*, alla *sinergia intercongregazionale*, al *carisma* del dialogo interreligioso, all'*inculturazione* della vita consacrata.

È fondamentale, ha detto, l'attenzione alle persone. Fino a che punto si è capaci, si è chiesto, di mantenere questa attenzione, anche «quando la gestione di un progetto o le dimensioni di una parrocchia ci obbligano a diventare dei *manager* super equipaggiati?». Viaggiando per l'Africa è facile imbattersi in «progetti giganteschi» più o meno funzionanti. «Quanti elefanti bianchi!», ha esclamato. Certo, è molto facile «dare delle belle giustificazioni spirituali, teologiche e persino bibliche ai nostri modi di fare, alla nostra ricerca di potere e di comodità». Così facendo, però, si dimentica, che «la nostra missione e la nostra testimonianza fanno un tutt'uno».

Uno dei tasti, forse, più dolenti tra quelli toccati da Chabanon, è quello della *mancata sinergia* tra i diversi istituti religiosi. Bisogna andare oltre le frontiere dei diversi istituti, se non si vogliono perdere molte energie, tempo e mezzi per far avanzare la causa del regno di Dio. «Le nostre case sono situate le une accanto alle altre e noi camminiamo nella medesima direzione, con le stesse priorità, la medesima formazione senza mai parlarci e incontrarci». Ma così facendo, «diamo l'impressione che il colore delle nostre divise e il carisma dei nostri fondatori siano un ostacolo alla comunione e alla condivisione». Ma come può essere possibile, allora, «parlare di Chiesa *famiglia di Dio*?». La ricchezza dei diversi carismi dovrebbe essere molto più condivisa e comunicata. «Non facciamo da soli ciò che possiamo fare insieme». Questa sinergia dovrebbe avvenire in tutti i campi, come, ad esempio, in quello del dialogo interreligioso e dell'*inculturazione* della vita consacrata. Il dialogo interreligioso è «una via stretta, talvolta disagiata e pericolosa

che esige anzitutto una grande confidenza nell'altro... un desiderio di comprendere, di conoscere e di amare». Questo dialogo non può essere riservato solo agli specialisti. Va, invece, esercitato anche «nelle grandi città africane, nella vita quotidiana di numerose famiglie che vivono sotto il medesimo tetto e hanno la medesima cucina dei loro fratelli e sorelle musulmani». Non si può dialogare se non si ha il coraggio di andare al di là «di certi pregiudizi, di idee preconcepite e di timori allarmistici». I superiori maggiori hanno una particolare responsabilità a questo riguardo, soprattutto nel sostenere e incoraggiare quei confratelli che si sentissero maggiormente inclinati a questa delicata forma di apostolato.

Anche il problema dell'*inculturazione* è tutt'altro che risolto. Il primo sinodo sull'Africa aveva consacrato un capitolo intero, il terzo, a questo argomento. Ma fino a che punto si è progredito su questa strada? Forse, molto meno del previsto, se, come capita spesso, si pensa di risolvere il problema dell'*inculturazione* con l'introduzione di danze e di strumenti musicali africani.

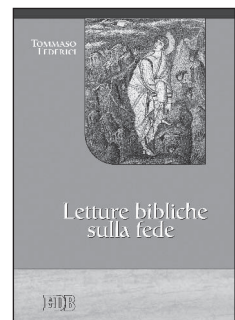
«Laboratori viventi» di inculturazione

«L'inculturazione non si risolve con il folklore». Purtroppo, dopo 150 anni di presenza cristiana in Africa «è doveroso riconoscere che abbastanza spesso vi è una dop-

La ricchezza dei diversi carismi dovrebbe essere molto più condivisa e comunicata.

Tommaso Federici Lecture bibliche sulla fede

Dopo la pubblicazione delle *Lecture bibliche sulla carità*, Federici ha inteso offrire un ulteriore sussidio di spessore – complementare al primo e concepito come un unico contesto col precedente – per la catechesi biblica e liturgica, al fine di aiutare gruppi e singoli ad accedere sempre meglio alle fonti. Esso viene ora riproposto a sette anni dalla morte dell'autore.



«Studi e ricerche di liturgia»
pp. 560 - € 44,00

Dello stesso autore:
Lecture bibliche sulla carità

pp. 352 - € 27,00

EDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099
www.dehoniane.it

pia appartenenza per un certo numero di cristiani, divisi tra le esigenze della loro fede cristiana e le sollecitazioni culturali della loro società».

Anche quello dell'inculturazione è un campo "aperto". Alcune comunità religiose internazionali dovrebbero pionieristicamente aprire nuove strade, provando a interrogarsi a fondo, ad esempio, sui legami famigliari, sull'uso o l'abuso del denaro e dei mezzi materiali messi a disposizione della comunità religiosa, sulle proprie responsabilità «verso i fratelli e le sorelle più piccoli e verso i nipoti e le nipoti». Quando si pensa che oltre alla famiglia, esistono il clan, il proprio villaggio di origine, «come rispondere alle richieste e alle pressioni che provengono da questi ambienti?». L'interdizione pura e semplice di aiutare i genitori e la famiglia non basta. Da soli è impossibile far fronte a queste difficoltà e «tutti noi conosciamo bene esperienze frustranti e dolorose».

Per la soluzione di questi problemi si rivela sempre più determinante il ruolo della comunità come luogo di discernimento. Perché non stimolare alcune comunità a diventare dei veri e propri "laboratori viventi" di autentica inculturazione? Si dovrebbe incominciare fin dal noviziato a formare in questo senso le giovani generazioni. Si dovrebbe aiutarle a cogliere tutte le realtà culturali africane positive: dal rispetto per gli anziani, alla condivisione comunitaria, alla cura dei parenti e del codice di condotta morale affinché la vita religiosa «sia veramente cristiana e veramente africana».

Accogliendo l'invito dei padri sinodali, tutti, africani e non africani, dovrebbero cambiare l'immagine negativa

dell'Africa veicolata dai *media* occidentali. A un prioritario "cambio di mentalità", dovrebbero poi seguire impegni concreti. «Dobbiamo passare dall'assistenzialismo a una solidarietà responsabile e dal paternalismo a un partenariato adulto». Se l'Africa, come ha detto Benedetto XVI, è veramente il "polmone spirituale" del mondo odierno, tutto questo non fa altro che accrescere le responsabilità anche delle persone consacrate. È importante, ha concluso Chabanon, che la vita consacrata «ritrovi il suo carisma specifico e sappia tradurlo concretamente nell'Africa di oggi. Di fronte alle numerose sfide umane e pastorali, di fronte alle situazioni di sofferenza e di ingiustizia, la vita consacrata mediante la coerenza del suo stile di vita nell'esercizio della missione sarà, allora, veramente "sale della terra e luce del mondo"».

Provocazioni e interrogativi

Quasi a integrazione di questa relazione, vanno letti gli interventi dei tre superiori generali che avevano seguito, in rappresentanza dell'USG, i lavori del Sinodo sull'Africa. P. Fiorentini ha provato a raccogliere le "provocazioni" sinodali in riferimento alla spiritualità della missione. Mentre è sotto gli occhi di tutti il rischio che sta correndo la Chiesa quando si dimostra incapace di "commuoversi" di fronte alle tante ingiustizie del mondo odierno, lo stesso rischio, ha aggiunto, «lo possiamo correre noi, religiosi, parte carismatica della Chiesa, dimenticandoci di commuoverci davanti alle situazioni drammatiche che vivono i figli di Dio che si trovano intorno a noi o lontani da noi e abituarci con la realtà del quotidiano senza una presa di posizione che dimostri compassione, vicinanza e aiuto concreto».

La denuncia dei problemi, però, non basta. Conta molto di più la testimonianza personale, vivendo quello che si annuncia. Non si tratta solo di lanciare nuove idee, di scrivere bei documenti, di programmare riforme politiche. La cultura della pace, della giustizia, della riconciliazione e della verità passa inevitabilmente attraverso la "trasformazione globale" della vita personale e sociale. Passa attraverso il riconoscimento della bellezza di Dio e della centralità di Gesù Cristo.

Anche nel campo della formazione iniziale ci si dovrebbe porre, con coraggio, alcuni interrogativi. «La soluzione ai nostri problemi, agli abbandoni dopo il primo anno, all'instabilità dei nuovi ordinati, sta davvero nell'aggiungere anni *extra* al curriculum formativo? È più importante la conoscenza o l'esperienza?». Invece di aiutare le persone a sentirsi riconciliate con sé stesse perché riconciliate in Gesù, «non stiamo continuando nei nostri seminari il modello deteriorato dominante nelle famiglie "moderne", dove il giovane rimane un perpetuo adolescente dipendente dai genitori e dai nonni?».

La testimonianza più radicale, anche se continua a "far paura", è sicuramente quella del *martirio*, inteso come «una donazione di sé senza limiti di tempo e di spazio». Ma proprio in questa logica, che senso hanno i progetti *ad tempus* e gli *impegni temporanei*? Fino a che punto

Luis F. Ladaria

Gesù Cristo salvezza di tutti

Nell'attuale dibattito sull'azione salvifica di Cristo, affermare l'universalità e l'unicità della salvezza rappresentata da Gesù risulta spesso incomprensibile e intollerabile agli occhi di molti. Nel volume l'autore affronta da diversi punti di vista la rilevanza della cristologia per la dottrina della creazione dell'uomo.



«Nuovi saggi teologici»
pp. 144 - € 14,80

Nella stessa collana: **Christoph Theobald**
Il cristianesimo come stile

Un modo di fare teologia nella postmodernità

Vol. 1: pp. 448 - € 36,50

Vol. 2: pp. 544 previste - € 41,50

EDB

Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099
www.dehoniane.it

può bastare fare semplicemente “esperienza” della missione? Non si rischia di sponsorizzare la logica della «mobilità funzionale alla maniera delle multinazionali?». Ma c'è ancora di più. Fino a che punto è lecito «considerare il proprio istituto un qualcosa di perenne che deve esistere a tutti i costi?». In una umanità dominata dalla violenza, ai consacrati Dio chiede soprattutto di saper perdonare. «Il perdono è qualcosa di divino e forse è perdonando che la persona si rende più somigliante a Dio».

Anche i *mass media*, con il taglio quasi esclusivamente negativo delle loro informazioni, ha aggiunto K. O'Reilly, hanno qualche cosa da farsi perdonare. L'Africa non è un continente in costante crisi. Purtroppo l'*industria degli aiuti* «contribuisce ad alimentare e a diffondere degli stereotipi negativi e sorpassati di africani come vittime impotenti di guerre interminabili e di costanti carestie». Non mancano, poi, alcuni “ben noti politici ed artisti” che, apparentemente impegnati in una missione quasi *messianica* di salvezza dell'Africa, alla resa dei conti, lasciano le cose come stanno. L'Africa «non è una terra di vittime senza speranza e sfortunate». I missionari e i religiosi, in anni e anni di esperienza e di paziente lavoro, hanno potuto conoscere e amare una realtà ben diversa. C'è un volto dell'Africa molto raramente oggetto di attenzione da parte dei *mass media*. È quello di un'Africa «d'immensa bellezza, di spazi aperti e di cieli luminosi, di persone semplici che ci umiliano con il loro stoicismo, la loro abnegazione e la gioia esuberante di stare in compagnia». Questa «non è l'Africa delle vittime indifese, oggetto soltanto di pietà, ma l'Africa del canto e della danza, del riso e della celebrazione, dell'energia, della creatività e della capacità di ricupero». È un'Africa che, a dispetto di un immaginario diffuso, ha molte cose da insegnare in fatto di riconciliazione, di giustizia e di pace. Continua a essere un continente ricco di quei «valori che stanno rapidamente scomparendo dai paesi sviluppati del mondo».

I bei documenti e la realtà quotidiana

Gli istituti religiosi missionari internazionali, ha affermato p. Tsimba, hanno una grande responsabilità, quella di approfittare della loro posizione ideale per aiutare i popoli africani ad avere una voce più autorevole nella rappresentazione dell'Africa diffusa all'estero. Anche tutto questo rientra a pieno titolo nella “testimonianza profetica” dei religiosi. Non bastano le belle dichiarazioni, i tanti documenti e i bei principi conservati negli archivi delle case religiose. Purtroppo «sappiamo che spesso queste dichiarazioni non passano necessariamente o automaticamente nella realtà di tutti i giorni». Che senso ha lanciare agli *altri* tanti bei proclami di giustizia, di pace e di unità, quando poi «capita di venire colti in flagrante delitto di negligenza nelle nostre stesse comu-

nità», paralizzate, spesso, da pregiudizi razziali, etnici, culturali? Non è un'esagerazione! Infatti, «come si può accettare che in una stessa comunità alcuni membri evitino di mangiare insieme? Come giustificare il fatto che in una stessa comunità alcuni membri abbiano paura a mangiare il cibo preparato da un altro membro? Come accettare che in uno stesso istituto alcuni membri accusino altri di gettare il malocchio su un altro membro? Purtroppo, quando in comunità si continua a distinguere “quelli che hanno” da “quelli che non hanno”, c'è il fondato pericolo che «talune realtà che vengono rimproverate alla società e che si ha l'intenzione di bandire dalla

la società perché non sono cristiane, a poco a poco, ma progressivamente, finiscano per penetrare anche in seno alla vita religiosa e alla Chiesa in generale».

È possibile vivere realmente da fratelli e sorelle riconciliati solo ripensando a fondo e aggiornando i tre voti religiosi in risposta alle esigenze del contesto in cui si vive. Per una

verifica della loro efficacia basterebbe chiedersi se la vita dei religiosi corrisponde o meno a quella di Gesù, se non sono fin troppo attaccati a certi privilegi, se non corrono il rischio di dimenticare proprio i poveri, i piccoli, i più deboli della società. C'è bisogno realmente di una “ri-fondazione”. Non è detto, infatti, che i modelli di vita consacrata del passato siano i più adeguati ai tempi presenti. «Continuare a pensarli e a viverli esattamente nello stesso modo dappertutto, rischia di condurre a una grave mancanza di dinamismo profetico. I risultati del lavoro dei religiosi sarà tanto più efficace quanto più i diversi istituti religiosi impareranno «a mettere insieme le loro energie per un lavoro in comune», andando al di là

*È un'Africa
che ha molte cose
da insegnare in fatto
di riconciliazione,
di giustizia e di pace.*

STEFANO ZAMBONI



LIBERTÀ Provocazioni bibliche

In queste pagine vengono offerte otto «meditazioni», che ci introducono alla figura biblica della «libertà». Quattro sono riferite all'Antico Testamento (il dramma del peccato nella Genesi, l'avventura dell'esodo, le figure di Giobbe e Geremia) e quattro al Nuovo (il messaggio delle beatitudini, il significato della libertà nel cap. 8 del Vangelo di Giovanni, il rapporto tra libertà e persecuzione negli Atti e la legge della libertà in Paolo nella Lettera ai Romani).

Edizioni San Paolo, Milano 2009, p. 104, € 10,00

delle differenze razziali, etniche, tribali ecc. Solo in questo modo potranno diventare «segni visibili di una vera fraternità, di una vera comunione, di comunità nelle quali c'è una vera pace e una vera gioia di vivere». Senza questa sinergia intercongregazionale, anche i documenti più ispirati non basterebbero, da soli, a garantire pienamente la riconciliazione, la giustizia e la pace.

Alcune piste aperte di cammino

Non è stato facile, al termine delle prime due giornate di lavoro, individuare concreti *percorsi di futuro* per tutti i superiori generali presenti. Ha provato a farlo, a nome di tutti, don Mario Aldegani, sup. gen. dei Giuseppini del Murialdo. In stretto riferimento a quanto era stato detto a proposito dell'Africa, distinguendo gli aspetti culturali e antropologici da quelli spirituali ed ecclesiali, ha tracciato *alcune piste aperte di cammino* valide anche in altri continenti.

A livello culturale, ha detto, colpisce un paradosso: «a fronte di un processo di avvicinamento di popoli e culture, si sviluppano anche tendenze al localismo, particolarismi, chiusure, atteggiamenti difensivi». Anche nel mondo dei consacrati e della Chiesa a volte è faticoso e difficile «gestire i particolarismi, trovare la giusta armonia tra apertura interculturale e riconoscimento delle culture particolari, tra universalità e particolarità». Nonostante, comunque, le difficoltà, le ingiustizie, le sconfitte, «l'atteggiamento non può non partire dal positivo,

dalla fiducia, dalla volontà di dialogo», ponendosi sempre nella prospettiva dei più deboli. Non per nulla la vita consacrata è sempre stata all'avanguardia nell'individuazione e nell'intercettazione di alcuni cammini ben precisi: la *prossimità* nei confronti delle antiche e nuove povertà, il *dialogo interculturale e religioso*, una nuova qualità della *relazione* e l'importanza della *formazione*. Facendo suo quanto detto in assemblea, è più facile, ha detto don Aldegani, testimoniare la fede in Dio e la fedeltà al carisma *uscendo dall'accampamento* che non *rimanendo dentro*. Attraverso questo esodo spesso doloroso ma necessario, diventa più facile cogliere in modo diverso e più chiaro il rapporto tra *identità* e *alterità*. «Non si può essere se stessi senza gli altri, non si può conoscere se stessi se non grazie agli altri», anche quando gli «altri» appartengono a culture diverse dalla propria. In questo senso il laboratorio vivente di interculturalità e il luogo di discernimento per eccellenza non può non essere la comunità. Gli stessi processi di *inculturazione* hanno senso «se fatti insieme, in un clima di dialogo, di interazione reciproca» e «nascono dalla vita, dal contatto personale, dalle relazioni autentiche del dare e dell'avere».

Un cammino privilegiato di riconciliazione, è quello del dialogo interreligioso. Si tratta certamente di un'esperienza delicata e difficile, talvolta disagiata e pericolosa. È impensabile senza una grande confidenza nell'altro e senza dei sicuri fondamenti spirituali. I religiosi hanno una responsabilità nell'accompagnamento di questo *dialogo di vita* nella realtà di tutti i giorni. Non ci potrà essere vero dialogo interreligioso senza una solida formazione spirituale, intellettuale, teologica, senza «la condivisione della fede nelle nostre comunità religiose, che devono intrecciarsi profondamente nella prospettiva di aiutare il formarsi delle strutture della personalità».

Le persone prima delle opere

Sull'orizzonte spirituale ed ecclesiale, è ritornato insistente l'invito alla gioia tipica di chi, come i consacrati, intendono conformare la propria vita a quella di Gesù. «La gioia è legata alla capacità di donare veramente la propria vita, di metterla persino a rischio». Tanto più i consacrati sapranno anticipare nella loro vita *cieli nuovi e terra nuova*, tanto più la loro testimonianza potrebbe incidere sui giovani di oggi. «Dobbiamo osare di offrire, ai giovani che ci raggiungono, delle sfide alte e impegnative, a misura della loro generosità, proponendo loro con coraggio di avventurarsi su percorsi nuovi». È importante essere convinti del fatto che testimonianza e missione sono un tutt'uno. Solo in questo modo, «la radicalità evangelica è strada di speranza per tutta l'umanità». Se la «via» dei consacrati nella Chiesa e nel mondo è sempre quella del samaritano, il loro futuro, allora, sta nella capacità di *commuoversi* davanti alle situazioni drammatiche che vivono gli uomini di oggi. *L'ospitalità della compassione* o, detto diversamente, il *ministero della consolazione*, «è davvero una delle missioni più importanti da compiere oggi da parte nostra».

Istituto diocesano di musica e liturgia
«Don Luigi Guglielmi»

Per Te canterò

Canti per la liturgia

Utile strumento per l'animazione liturgica, il CD propone 18 brani cantati adatti ai vari momenti della liturgia eucaristica e in occasione di particolari feste, come Natale, Pasqua e Pentecoste. Contiene inoltre un file pdf con le partiture, pronte da stampare. Il CD è accompagnato da un fascicolo con i testi dei canti.



«Sussidi musicali»

Cd audio con partiture in file pdf e libretto
€ 19,50

EDB

Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099
www.dehoniane.it

Anche nella gestione delle opere, al centro della propria attenzione ci devono essere sempre le persone. Questo vale sia nelle missioni *ad gentes*, che in quelle *inter gentes*. Anche nei paesi da cui sono storicamente partiti tanti missionari, si impone con sempre maggior urgenza un processo di *ri-collocazione* della vita consacrata. Le stagioni del *sofisticato verbalismo* e dell'*attivismo* dovrebbero lasciare il posto alla ricerca di «modi di presenza che rafforzino la sua credibilità e che mirino più alla qualità che alla quantità».

Non poteva sfuggire a don Aldegani il ripetuto invito, ascoltato in assemblea, a «mettere insieme le proprie energie per un lavoro in comune... che si spende sulla frontiera delle vecchie e nuove povertà, che accetta le provocazioni del dialogo con le religioni e le culture, che si lascia interrogare dalle grandi questioni della giustizia e accetta di ridisegnare su di esse anche i confini e i modi della sua carità». Solo allora si potrà parlare di una vita consacrata che «accoglie la sfida del presente, che si apre al futuro e che, nello stesso tempo, accetta di mettersi in discussione, alla ricerca dell'essenziale», dando più importanza alla vitalità e all'autenticità che non alla visibilità di un'opera, di una comunità, di un istituto.

Una vita consacrata che «accoglie la sfida del presente, si apre al futuro e accetta di mettersi in discussione, alla ricerca dell'essenziale».

La VC in Europa e l'assemblea del 75°

Nella giornata conclusiva, oltre ai relatori delle varie commissioni Usg, avevano preso la parola per delle brevi comunicazioni sia il segretario generale che il presidente Usg. P. David Glenday, anche se ha mosso i suoi primi passi da segretario solo dal 9 marzo 2009, si è reso immediatamente conto che quest'organismo è una «realità preziosa», una «grande risorsa», sia direttamente per i superiori che per i diversi istituti religiosi a cui prestano il loro servizio. È uno spazio «veramente unico di fraternità, di mutuo incoraggiamento, di riflessione, d'interazione e di impegno condiviso che ha portato i suoi frutti abbondanti nel passato e che, per il futuro, si rivela carico di potenzialità in buona parte ancora da scoprire, da sviluppare e da far emergere». Le due assemblee semestrali e le diverse commissioni, sono il luogo ideale per questa riflessione, anche se, soprattutto da parte del consiglio esecutivo, rinnovato proprio in quest'ultima giornata di lavori, «c'è ancora un grande spazio per l'iniziativa e la creatività».

Un momento significativo, in tal senso, sarà quello di un *seminario teologico sulla vita consacrata apostolica*, già programmato, dall'USG e dall'UISG, per il 7-12 febbraio 2010 a Roma. Grazie alla presenza di una trentina di teologi e di una ventina di superiori/e generali, sarà possibile fare il punto della situazione sulla vita consacrata apostolica di oggi, con lo sguardo rivolto, naturalmente, al futuro. P. Glenday ha inoltre accennato a due idee favorevolmente accolte dai presenti. Anzitutto, è in pro-

gramma la redazione di un *bollettino d'informazione*, via *e-mail*, per i superiori generali sui problemi di interesse comune a livello mondiale. Poi, si vorrebbe trovare il modo di *dare la parola ai giovani religiosi*, «affinchè la loro esperienza, le loro riflessioni e le loro speranze siano facilmente accessibili a coloro che sono oggi incaricati di offrire un orientamento per la vita religiosa del futuro».

Conclusa questa 74ª assemblea semestrale, si è già aperto il sipario su quella del suo settantacinquesimo, «una tappa importante, ha detto p. Glenday, da celebrare in uno spirito di speranza, di fede e di rinnovato impegno».

Anche se non ancora definitivamente confermato, l'orientamento generale è quello di ritrovarsi, nel maggio 2010, per un serio e sempre più urgente confronto sulla realtà della *vita consacrata in Europa*. Quando il segretario ha concluso il suo intervento dicendo che «il momento presente, con tutte le sue contraddizioni, con tutte le sue luci e le sue ombre, è una opportunità che siamo tutti invitati a vivere con fede e con

fiducia», era fin troppo facile vedervi una chiara allusione soprattutto alla sempre più complessa e preoccupante situazione della vita consacrata europea.

Anche il presidente don Chávez, nel suo intervento in apertura dei lavori dell'ultima giornata aveva richiamato il ruolo dell'Usg: favorire la vita dei diversi istituti di vita consacrata, qualificare il loro servizio alla Chiesa, far crescere la loro collaborazione e promuovere fruttuosi contatti con la Santa Sede e con i vescovi.

Tra gli eventi più significativi del passato triennio, ha ricordato il rapporto con l'Uisg, un rapporto che si è andato intensificando soprattutto dopo il Congresso internazionale sulla vita consacrata del 2004. In riferimento al dicastero vaticano della vita consacrata, si è augurato una sempre più fruttuosa collaborazione per la soluzione di vari problemi ancora, in buona parte, aperti, come l'inculturazione della vita consacrata, i processi canonici, la fondazione di nuove associazioni di vita consacrata e secolare, il sempre più accentuato divario di età dei religiosi negli emisferi nord e sud, con tutte le conseguenze anche sul piano giuridico, i rapporti a volte problematici con alcuni vescovi, la posizione e del ruolo dei fratelli negli istituti clericali.

L'incontro più significativo del passato triennio è stata sicuramente l'udienza accordata dal santo padre ai consigli esecutivi dell'Usg e dell'Uisg (18 febbraio 2008). Ricordandolo, don Chávez ha sottolineato soprattutto il clima di un sereno e costruttivo reciproco ascolto sugli aspetti sia positivi che problematici della vita consacrata di oggi. L'auspicio che, al termine dei lavori, si è permesso di formulare è stato quello di poter incontrare nuovamente il papa con tutti i superiori generali proprio in occasione della loro 75ª assemblea semestrale nel maggio prossimo.

□